



Mario Monti durante la conferenza stampa a Palazzo Chigi al termine del Consiglio dei Ministri. FOTO DI MAURIZIO BRAMBATTI/ANSA

Il Pil arretra ma Monti vede la ripresa

- **Aggiornamento del quadro economico**
- **Recessione a -2,4% quest'anno e -0,2 il prossimo**
- **Il governo conferma il pareggio strutturale nel 2013**
- **Dismissioni per ridurre il debito**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Recessione più grave del previsto e economia con il segno negativo anche nel 2013. L'aggiornamento del Def (Documento di economia e finanza) varato ieri dal consiglio dei ministri mostra numeri molto pesanti. Nel 2013 l'andamento del Pil chiuderà a -2,4% (da -1,2 stimato in precedenza) e nel 2013 segnerà un -0,2%. Ma il presidente del consiglio resta ottimista. «La luce della ripresa si vede - dichiara al termine del consiglio - L'anno prossimo sarà un anno in ripresa». Il fatto è che sugli andamenti del Pil dell'anno prossimo c'è l'effetto trascinamento di quest'anno: come una macchina che deve ripartire ha bisogno di tempo per rimettersi in corsa. Solo nel 2014 si arriverà al segno positivo: +1,1. E non solo. A pesare sulla crescita c'è il «peggiore scenario internazionale», come si legge nel comunicato divulgato al termine della riunione di governo. A dire la verità, proprio ieri gli ultimi indicatori sul manifatturiero europeo erano pessimi. Per questo resta difficile capire da dove potrebbe arrivare la ripresa annunciata. Il quadro è peggiorato, ma Monti assicura che i numeri restano in linea con le previsioni del governo. Gli fa eco il ministro dell'economia Vittorio Grilli, il quale assicura che l'Italia non chiederà aiuti all'unione europea, anche perché «con la nostra azione riusciamo a mantenere la finanza in ordine».

DEBITO IN AUMENTO

Mentre il Pil va giù, sale il peso del debito pubblico che arriva al 123,3% quest'anno al netto dei sostegni erogati o in corso di erogazione ai paesi dell'area euro. L'anno prossimo dovrebbe ridursi di un punto percentuale grazie a un piano di dismissioni del patrimonio immobiliare e di partecipazioni, già iniziato con la cessione di Fintecna, Sace e Simest alla Cassa di depositi e

prestiti. Con gli aiuti europei il debito sale di ulteriori tre punti percentuali.

Quanto all'indebitamento della pubblica amministrazione, il governo conferma il sostanziale pareggio strutturale nel 2013, con un deficit allo 0,2% del Pil. Quest'anno quella voce si attesterà allo 0,9% del Pil, in contrazione rispetto all'anno scorso di 2,8 punti, nonostante l'impatto di eventi naturali avversi, come il terremoto in Emilia Romagna. Ma questo non è che il risultato di bilancio depurato dagli effetti del ciclo, cioè della recessione. In termini nominali, infatti, il deficit è lontano dal pareggio, fermo a -2,65 quest'anno e -1,6 l'anno prossimo.

In ogni caso «nonostante l'avverso scenario internazionale, la situazione dei conti pubblici è migliorata nei primi otto mesi dell'anno, con un fabbisogno di cassa del settore statale che si è ridotto di 13,6 miliardi di euro attestandosi a 33,5 miliardi di euro - si legge nel comunicato - Questo è stato possibile grazie ad una riduzione della spesa e ad un aumento delle entrate, sebbene, in quest'ultimo caso, più modesto del previsto». Gli effetti del risanamento si concretizzano in un avanzo primario in progressivo aumento dal 2,9% del Pil stimato per l'anno in corso al 4,8% nel 2015. Un andamento senza paragoni in Europa. Il risultato delle politiche di finanza pubblica è dunque quello di un primato quanto ad avanzo primario, e una posizione di coda sulla crescita. Una combinazione che funziona?

A pesare sui conti sono gli oneri sul debito: quei tassi di interesse spesso sotto pressione sul mercato. «Purtroppo gli oneri finanziari sono aumentati

...

Il Pd: con il ristagno dei consumi e il calo della domanda pubblica come ripartirà il Paese?

in questa fase a causa delle incertezze nella zona euro - si legge ancora nel comunicato - che solo di recente sembrano avviarsi verso una attenuazione».

L'economia europea «è peggiorata», ma il quadro politico «è più sensibile» alla stabilizzazione finanziaria e alla crescita, ha ricordato Monti. Dunque il peggioramento delle stime macroeconomiche non comporta una «revisione dei programmi di politica economica del governo», a partire dal «cardine» del pareggio di bilancio nel 2013. Sull'agenda futura, resta in primo piano l'obiettivo di evitare l'aumento dell'Iva. «Il pareggio di bilancio è già nei numeri - spiega Grilli - e quindi non è necessario nessun nuovo intervento. Per scongiurare l'aumento dell'Iva ci sarà bisogno di trovare altri risparmi di spesa».

«Senza cambiare rotta nell'eurozona, la luce in fondo al tunnel non arriverà mai - attacca Stefano Fassina (Pd) - I consumi delle famiglie continueranno a contrarsi a causa di maggiore disoccupazione, aumento di tasse e tagli al welfare. Le imprese non faranno investimenti aggiuntivi data l'aspettativa di caduta dei consumi. La domanda pubblica continuerà a ridursi». Insomma, da dove arriverà la crescita?

MEDIOBANCA

La crisi restringe gli utili, solo 81 milioni. Aumenta la raccolta

Risultati in forte calo ma ancora in attivo per Mediobanca. Nell'esercizio 2011-2012 l'utile netto si è infatti attestato a 81 milioni di euro rispetto ai 369 milioni dell'anno precedente, mentre il dividendo sarà di 5 centesimi. «L'esercizio - si legge in una nota di Piazzetta Cuccia - è stato caratterizzato dalla crisi del debito sovrano dei Paesi dell'Europa del sud che ha determinato un forte deprezzamento delle relative asset class mobiliari e l'impossibilità per le banche di rifinanziare regolarmente e a condizioni accettabili i propri passivi. In una fase congiunturale debole questi fenomeni hanno concorso ad un ulteriore rallentamento delle economie con ripercussioni negative sulla capacità di famiglie ed imprese di rimborsare i debiti e sui volumi di attività, in particolare del corporate ed investment banking». La raccolta di Mediobanca aumenta da 51,7 a 55,8 miliardi, beneficiando della maggior raccolta retail «chebanca!» (da 10 a 11,6 miliardi) e del prestito triennale della Banca centrale europea (7,5 miliardi), che compensano la riduzione della cartolare (da 34,5 a 30 miliardi) «legata alla difficile accessibilità ai mercati»; nell'esercizio l'istituto ha emesso comunque 2,1 miliardi di nuove obbligazioni.

L'Inps rivuole indietro la quattordicesima da 200mila pensionati

- **La richiesta basata su autodichiarazioni errate**
- **L'importo da restituire compreso fra 300 e 500 euro**

MARCO TEDESCHI
MILANO

Dodici euro al mese per due anni. Così duecentomila pensionati dovranno restituire la quattordicesima indebitamente percepita nel 2009. Legge permettendo, è la soluzione prospettata dal presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, per mettere fine all'ultima polemica nata attorno all'istituto di previdenza.

Sulla base di autodichiarazioni errate, per il 2009 duecentomila persone hanno ricevuto la quattordicesima mensilità della pensione senza averne diritto. Non si parla di super pensionati. Si tratta di gente che al mese prende una miseria, anche soltanto 400 euro. E infatti il malto da restituire oscilla da trecento a cinquecento euro, a seconda dei casi. In questo modo nei prossimi due anni l'Inps recupererà ottanta milioni di euro che ingiustamente sono usciti dalle ricche casse dell'istituto previdenziale. L'Inps non può sottrarsi alla legge, fa notare giustamente Mastrapasqua, che spiega come si è arrivati a questa situazione: «Duecentomila persone hanno presentato dichiarazioni sbagliate, noi possiamo verificarle solo quando l'Agenzia delle Entrate rende disponibili i loro redditi per poi poter incrociare i dati. Per questo l'accertamento viene fatto quando questa somma è già stata versata». Adesso bisogna recuperare i soldi, ma «lo faremo in 24 mesi, anziché 12 - spiega il manager pubblico - per consentire a tutti di avere una trattenuta bassa. Stiamo verificando se la norma ce lo consente». Non è la prima volta che succede: «Anche l'anno scorso - ha raccontato sempre il presidente Inps - 185mila persone hanno dovuto restituire la 14esima».

UNA MANO AI POVERI

Tutto nasce nel 2007, quando il governo Prodi approva una norma per dare una mano ai pensionati più poveri, quelli con redditi inferiori a 8.504 euro all'anno (e con almeno 64 anni di età), che corrispondono a 655 euro al mese per 13 mesi. Il bonus interessa oltre tre milioni di persone, una parte dei quali deve autocertificare il proprio reddito. Evidentemente in molti sbagliano i calcoli. «È bene anche sapere che l'Inps chiede la restituzione della quattordicesima anche a chi ha sfiorato di un solo euro il tetto dei 650 euro lordi mensili», dice Carla Cantone, segretaria generale dello Spi-Cgil, il sindacato dei pensionati di Corso Italia, secondo cui potrebbe essere questa «l'occasione per riproporre all'attenzione della politica il tema delle quattordicesime. Non sarebbe male - dice Cantone - se il governo istituisse un tavolo per ampliare ulteriormente la platea dei pensionati che ne possono avere diritto».

Martedì i sindacati dovrebbe vedere Mastrapasqua. «Gli chiederemo conto delle lettere che sta per in-

...

Non si parla di super pensionati ma di gente che riceve dall'istituto cifre molto modeste

viare sulla restituzione delle quattordicesime del 2009 - annuncia - Di certo c'è che piove sul bagnato, perché si tratta dell'ennesimo provvedimento ai danni di una categoria già duramente colpita dalle politiche senza equità operate dal governo. E' un meccanismo che non può funzionare e che rischia di peggiorare ulteriormente la condizione dei pensionati e degli anziani nel nostro Paese».

«Il novanta per cento delle persone che hanno ricevuto indebitamente la quattordicesima non sapeva di non aver diritto a quei soldi, richiederli indietro significa metterli in serie difficoltà», rincara Gigi Bonfanti, segretario generale della Federazione nazionale pensionati della Cisl: «L'Inps fa il suo lavoro - aggiunge - ma da questa storia emergono le storture del nostro paese dove, indipendentemente da chi sia l'errore, a rimetterci è sempre il più debole». È per questo che la Confescenti chiede, con il presidente di Fipac, Massimo Vivoli, che sia bloccata la restituzione: «Si tratta di assegni pensionistici da fame, spesso al di sotto dei 700 euro, il governo deve bloccare le richieste di restituzione da parte dell'Inps». Una richiesta che nei giorni scorsi aveva già avanzato Cesare Damiano, capogruppo del Pd in commissione Lavoro alla Camera: «Si tratta della classica cilegna sulla torta della previdenza - dice l'ex ministro del Lavoro, che proprio con Prodi aveva introdotto il bonus per i pensionati poveri - che sta attraversando un periodo particolarmente turbolento fatto di tagli alle indicizzazioni, mancata rivalutazione e allontanamento del momento della pensione». Di ingiustizia parla pure l'Italia dei Valori con il senatore Elio Lannutti: «Il governo, che fino adesso ha ingiustamente solo sulle fasce più deboli, si adopera immediatamente per fermare questa ennesima vergogna. È un altro pasticcio di un Paese che difende le pensioni d'oro o i 25 incarichi di Mastrapasqua e bastona chi supera la soglia minima».

LEFT DOMANI CON L'UNITÀ

Un'inchiesta sui tagli nel pubblico impiego paga il cittadino



Meno asili nido, meno assistenza per anziani e disabili, meno trasporti per pendolari, meno sicurezza. Cioè meno servizi per i cittadini. «Si colpiscono i diritti dei dipendenti pubblici ma la spending review calerà come una mannaia anche sulle famiglie». Lo sostengono i sindacati Cgil e Uil che il 28 settembre hanno dichiarato lo sciopero generale nel pubblico impiego. Circa 25mila i dipendenti messi in mobilità, ma anche 100mila i precari. E gli enti locali saranno colpiti al pari dei ministeri. «Questi sono tagli lineari manca un'idea di lavoro pubblico», sostiene il segretario nazionale Fp-Cgil Rossana Dettori.